

Appunti da una tournée in difesa della Costituzione

Come molti altri, in questi ultimi mesi, ho tenuto una serie di incontri sulla revisione della Costituzione cercando di far emergere le gravi poste in gioco racchiuse in questo appuntamento. Ho incontrato sempre poca gente: non ho invece incontrato la molta apatia che c'è e si respira. Non illudiamoci: l'apatia non dipende dal fatto che il progetto in esame cambia solo la II parte, perché gli apatici, in larghissima maggioranza, neppure lo sanno. Se anche si cambiasse la prima parte – ne sono convinto – questo stato di torpore non muterebbe molto, soprattutto se il cambiamento fosse “sapientemente” abbinato ad una ancor più drastica riduzione dei “costi” della politica...

Ho poi riscontrato una carenza e povertà preoccupanti di categorie di analisi del progetto di riforma costituzionale. Il senso di istituti classici della democrazia e di categorie del costituzionalismo pare come evaporato nella coscienza civica: la separazione dei poteri, la mediazione parlamentare. Anche a sinistra va di moda, come segno di emancipazione, il decisionismo e il premierato forte...

Non penso si tratti di incultura: conosco personalmente molti giovani universitari che sono altrettanto sprovvisti di categorie; anche professionisti e talora professori analizzano le questioni costituzionali facendo ricorso a ragionamenti banali e di un'ingenuità imbarazzante, rivelandosi titolari di saperi specialistici da cui è stato scacciato il significato etico come inutile o dannoso...

La vera questione – mi pare – è quella della carenza dei luoghi orizzontali di confronto sociale nel Paese. In questa tournée mi sono ulteriormente convinto che presidi democratici fondamentali sono le formazioni sociali: i sindacati, le organizzazioni sociali, quelle cattoliche, quelle attive nei vari campi dei servizi alla persona e dell'impegno civico, ecc..., che sono stati attivi compagni di questa battaglia a difesa della Costituzione. Queste formazioni sociali strutturano – non determinano – quote sempre minori dell'elettorato. Il resto è inaccessibile: si forma mediante i media, o a mezzo di impressioni parziali e sfuggenti. Un uomo o una donna con un'attività all'interno di queste formazioni sociali, ancorché privo di un grado di istruzione elevato, dimostra spesso un senso critico ed una capacità di analisi rispetto alla propaganda politica incomparabilmente più forti... Si rivela necessario investire nei luoghi che strutturano la società, nelle formazioni sociali che sono costitutive dell'identità della persona e decidono anche della sua “intelligenza” del bene comune.

Una nota più che dolente riguarda il sistema informativo che ha dato di sé una prova davvero sconcertante: la pubblicità istituzionale RAI si limita ad elencare i titoli dei capitoli di questa riforma, come se dai titoli si potesse capire qualcosa; la pubblicità istituzionale Mediaset addirittura seleziona abusivamente la riforma di comodo, confezionando, a beneficio della proprietà, uno specchietto per allodole, tanto da meritarsi la censura tardiva dell'autorità. Le trasmissioni informative rarissimamente sono uscite dallo schema della contrapposizione tra i partiti del sì e quelli del no. Il sistema informativo si è confermato un'appendice del sistema partitico e non esiste informazione che non sia filtrata o deformata dal sistema partitico, potendo tutt'al più sperare che essa sia bipartisan...

L'impressione fortissima è che tutto sia schiacciato sulla congiuntura: sicuramente lo sono i partiti che vedono nella riforma la questione dell'attacco o della difesa di una coalizione di governo; che hanno invertito il rapporto: trasformando la Costituzione da perno del sistema a sua variabile, in funzione del vero perno, la conservazione della coalizione al potere. Ma lo sono anche i cittadini che affrontano di viscere le questioni politiche, collocandosi solo nella posizione dell'io-qui-adesso. Questa posizione, che è tipica del consumatore di beni voluttuari, non si addice al cittadino della democrazia, che deve avvertirsi parte di un *noi*, ed ancor meno al cittadino di una democrazia costituzionale, che è chiamato a sentirsi parte di una storia di un *noi*, a riconoscersi debitore di un *passato*, a cui si deve, non solo figurativamente, la libertà, e responsabile di un *futuro*, a cui garantire serenità. Per sapersi collocare in questa storia, che la Costituzione custodisce, occorre avere un orizzonte largo.

I segni di questo orizzonte accorciato si vedono ovunque:

- a. nell'illusione di una stabilità del sistema politico consegnata ad una successione di decisionalità solitarie e non ad uno stile di mediazione e di condivisione, con conseguente primato dei governi sugli ormai inutili parlamenti...
- b. nell'idea, molto diffusa, del "padroni a casa nostra" che accorcia l'orizzonte della solidarietà ed inietta nei rapporti sociali un meccanismo che non si appaga mai e continuamente rompe fino a lasciare l'individuo solo con se stesso. Se i forti abbandonano i deboli, poi tra i forti ce ne saranno di più forti che abbandoneranno i meno forti e così via... L'orizzonte accorciato ci impedisce di vedere l'interdipendenza anche con i più prossimi, per non parlare di quelli lontani... I grandi moti costituenti nella storia sono nati dal travaglio di grandi sofferenze (la guerra) e come grandi moti di apertura (insieme partono Italia, Europa, ONU), perché si riconosce un destino comune; mentre una politica che separa i destini accorcia gli orizzonti ed indebolisce la Costituzione.
- c. questa logica congiunturale ha investito infine ed inesorabilmente anche la Costituzione, non più patto tra generazioni, ma strumento di potere, disponibile per le esercitazioni di un cieco riformismo (che tanto piace a Panebianco ed ai suoi numerosi seguaci, anche a sinistra) della maggioranza di turno: e così si stravolge anche la Costituzione, se questo serve per tenere insieme cocci di una maggioranza, senza che ancora sia chiaro a cosa serva questo stravolgimento. Il federalismo che si introdurrebbe è solo una colossale bugia, visto che il Senato che si introduce nulla ha di federale e visto che l'autonomia legislativa delle Regioni starebbe sotto la cappa soffocante del Governo sempre potenzialmente in grado di far valere il limite indefinito dell'interesse nazionale. La stessa stabilità di governo che si vuole raggiungere come altro obiettivo strategico produrrebbe un mostro giuridico costituzionale, senza paragoni, che, per garantire governabilità, semplificherebbe, oltre la misura del democraticamente tollerabile, il pluralismo politico, creando profonde conflittualità nelle istituzioni e, a cascata, nel Paese. Conflittualità da cui nasce rancore e senso di vendetta che si sfogheranno una volta al potere.

Ma forse – a ben pensarci - lo stravolgimento costituzionale non ha altro fine fuori che se stesso: infiacchire sino a far svaporare definitivamente dalle coscienze l'idea di un limite e di un orizzonte alto per la politica, perché rimanga solo la gestione ed il potere. E il bello è che molti voteranno sì, pensando di assestare un colpo alla partitocrazia... Auguri!!

Occorre un colpo d'ala per dire un NO senza se e senza ma a questo stravolgimento della Costituzione italiana e dell'idea stessa di costituzione. Occorre un NO largo e deciso ora, sapendo che è una battaglia cruciale e forse decisiva; sapendo però che quel NO significa uno stop all'uso congiunturale della Costituzione; che quel NO significa anche, almeno per me, il monito a rinunciare a velleitarie aspirazioni da costituenti, in vista di possibili future bicamerali, come se non conoscessimo i nostri interlocutori (certo non ce li possiamo scegliere, ma almeno possiamo evitare di dar loro la patente di costituenti...), come se non ci avessimo già provato: ricordate la Commissione D'Alema?

Ma di questo parleremo poi, perché adesso si deve agire senza divisioni per il NO, senza dare per scontato nessuno, nemmeno gli iscritti ai partiti della sinistra, perché le sirene cantano e la posta in gioco è davvero troppo alta per permetterci errori di superficialità.